

Università degli Studi Roma Tre

XXXI Convegno Internazionale di Studi Cinematografici

40 + 40 = 80 Years of Images about the Shoah (1945-1985-2025)

a cura di Ivelise Perniola e Francesco Pitassio

17 - 18 novembre 2025

Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo

Via Ostiense, 139

Museo Fondazione Shoah

Via del Portico d'Ottavia, 29

Immagini nella Storia. Storia mediale, storia culturale, storiografia.

Lunedì 17 novembre ore 15:45 – 17:00

It's All True. Le immagini della Shoah in *The Stranger* di Orson Welles

Gabriele Gimmelli (Università degli Studi di Bergamo)

A distanza di quattro anni dal fiasco di *The Magnificent Ambersons* e dal fallimento del progetto *docu-fictional* di *It's All True*, Orson Welles torna dietro la macchina da presa nel 1946 per *The Stranger*, un thriller a basso costo dai risvolti propagandistici. Per quanto si tratti di un lavoro su commissione, Welles se ne serve per esprimere le sue preoccupazioni in merito all'incipiente guerra fredda, oggetto in quegli stessi anni della sua attività pubblicistica (“L'ottuso timore del comunismo funge da cortina fumogena per nascondere la reale minaccia del rinascente fascismo”), mettendosi in gioco in prima persona. Nel film, infatti, Welles veste i panni di un nazista, Franz Kindler, sfuggito alla cattura per rifugiarsi sotto il falso nome di Charles Rankin in una cittadina del Connecticut. In un contesto che appare fortemente debitore degli stilemi e dei modelli del *romance* statunitense, da Hawthorne a Melville, Welles non esita a inserire – secondo Peter Bogdanovich è il primo cineasta americano a farlo – alcune immagini documentarie dei campi di sterminio nazisti in una sequenza chiave del film. “Sono contrario a queste cose”, spiegherà molti anni più tardi il regista, “ma in quel caso sono convinto che ogni volta che si riesce a mostrare al pubblico, sotto qualunque pretesto, un solo metro di pellicola sui campi nazisti, si è fatto un passo avanti”. Attingendo tanto alla teoria della letteratura (e in particolare agli studi di Richard Chase e di Leslie Fiedler sul romanzo americano) quanto ai classici della critica wellesiana (André Bazin e James Naremore su tutti), il presente contributo intende mostrare in che modo Welles riesca a conciliare il realismo testimoniale delle immagini della Shoah con la tendenza alla stilizzazione – nella quale confluiscono elementi gotici e persino *pulp* – che caratterizza buona parte della sua opera cinematografica.

Gabriele Gimmelli è stato assegnista di ricerca presso il dipartimento di Lettere, filosofia e comunicazione dell'Università di Bergamo. Redattore di “doppiozero”, ha collaborato e collabora a diverse testate (“Film TV”, “Blow Up”, “Il Tascabile”, “Lucy”) e ha pubblicato numerosi saggi in riviste e volumi collettanei, occupandosi in particolar modo dei rapporti fra letteratura, cinema e arti visive. Fra i suoi ultimi libri, *Un cineasta delle riserve. Gianni Celati e il cinema* (Quodlibet, 2021) e *“American”. Orson Welles, il mito, la letteratura* (Quodlibet, 2024). Ha curato, inoltre, *Tutte le opere* di Aldo Buzzi (La nave di Teseo, 2020) e, con Marco Belpoliti e Gianluigi Ricuperati, il volume *Saul Steinberg* (Quodlibet Riga, 2021).

